

Correggio, 3 luglio 2010

“Giovani, Sport e Fede”

I giovani vivono per il futuro e tendono a progettarsi nel tempo a venire. Perciò il loro presente, se non viene disperso nel vuoto progettuale, deve caricarsi di senso in vista di quel che diverranno nella vita. In tale prospettiva giova soffermarsi sul loro rapporto con lo sport nella visione della fede cristiana.

Come è noto per la Chiesa lo sport non è solo un'attività fisico-motoria o rispondente ad un semplice divertimento, ma si inserisce e abbraccia la *totalità* della persona umana, in un modo equilibrato e secondo una gerarchia di valori in modo da evitare eccessi fisici e spirituali.

Mi limiterò dapprima a contestualizzare la “questione” nella nostra realtà sociale e culturale e di seguito tratterò sinteticamente alcune riflessioni che spero siano persuasive e utili a crescere nella consapevolezza matura del valore dello sport nella complessiva costruzione della personalità.

Uno sguardo sulla realtà

Il mio punto di vista riguarda lo sport nella condizione della realtà socio-culturale odierna. A tale riferimento propongo alcune domande: Che cosa offre la società di oggi ai giovani? Quali prospettive di futuro? Le loro attese sono soddisfatte? L'uomo contemporaneo, costruito dalla cultura di massa, che cosa dice di se stesso, quale ideale di vita propone? Possono i giovani affidarsi ciecamente alle culture della modernità?

Come si può facilmente arguire, le domande prospettano ampi scenari e servono per risvegliare l'attenzione e il senso critico sulla realtà vissuta e nel contempo ci aiutano a collocarci nel contesto dove lo sport trova la sua motivazione e la sua realizzazione. Perché lo sport è correlato con gli stili di vita e le attese di vita nella presente condizione storica.

In realtà, per dirla in breve, all'orizzonte si delinea un cielo opaco, privo di certezze e povero di speranze. Tutto sembra essere inghiottito e consumato nel presente. E subito risalta la mancanza di un'“*idea di prosperità*” come di un'“*idea di posteriorità*”. Perciò lo sguardo tende a chiudersi nel contesto di un deserto arido senz'anima e in una prospettiva “consumistica”.

Questa delineazione piuttosto grigia non ci impedisce tuttavia di vedere anche il rovescio della medaglia che si presenta con la caratteristica di una società in ricerca del suo senso più profondo, in relazione all'uomo e al suo anelito di trascendenza. Certamente non tutto è perduto. Si evidenziano pertanto anche vere opportunità di sviluppo della responsabilità personale e del “protagonismo” tipico di testimoni che guardano oltre le strettoie del presente.

La fede come vita in Cristo

Soffermandomi sul terzo elemento del titolo, vorrei sottolineare come la “fede” non è una *teoria*, una sorta di mera filosofia della vita. Si sa bene che la fede teorica non ci salva. Non è un dibattito sulla fede che spacca il cuore vuoto e indifferente. Non è la mia parola sulla fede che fa breccia nell'intelligenza dell'uomo. La fede è dire il nostro “sì” a Dio nel “sì” di Gesù Cristo.

In realtà è la vita di Cristo in me che salva l'uomo. Ciò che viene annunciato e creduto è ciò che viene vissuto nel modo che la fede, anche dei giovani, si propone come effettiva e sensibile visione globale di vita e come esperienza di un Gesù vivente e presente.

L'apostolo Paolo non ha dubbi e dalla sua esperienza fondamentale trae la convinzione che “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Io vivo nella carne la vita del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 3, 20). L'insopprimibile legame tra fede e vita conduce ad un vissuto nuovo che testimonia la verità di Cristo.

Ma come “aprire le porte a Cristo” ai giovani? Questo è stato il costante annuncio profetico di Giovanni Paolo II. Suggerisco umilmente una semplice ma efficace *pratica* personale. Dico al giovane: prova a smettere di pensare con la testa degli altri, e prova invece a riflettere con il “*pensiero di Cristo*”. Prova a disincagliarti da te stesso, come sicurezza e autonomia, e prova ad affidarti alla “*roccia che è Cristo*”. Prova a non inseguire le pulsioni possessive d’amore e prova ad amare l’altro come lo ama Cristo.

Questo “*prova*” insistente, posto in essere gradualmente, cancella la tristezza e prosciuga l’angoscia. Dal cuore del giovane spariranno timidezze, titubanze, intellettualismi, e sarà pervaso da uno slancio irrefrenabile di amore puro, trasparente, oggettivo, libero dai vincoli egoistici e mortificanti. Il cuore e la mente del giovane si riempiranno di luce.

Di fatto la fede così vissuta esprime e rivela la vita di un giovane. Non è dunque la fede riferibile ad un’appartenenza, non identificabile ad un’ideologia, non confondibile con una morale. Ma la sua identità più originale e insopprimibile, che fa essere e sperimentare il suo destino, consiste nella vita di figlio di Dio, sua dimora, ora e per l’eternità.

Allora ben si comprende che l’uomo di fede diventa più uomo solo se scopre la sua vera origine e la sua destinazione, e : “Non perde nulla di sé a seguire Gesù” (Benedetto XVI), anzi ritrova la vera pienezza di sé, la sua soddisfazione, la sua perfezione.

Lo sport come slancio di “perfezione”

Spostandomi sullo “sport”, cerco ora di contestualizzarlo nella persona. Investendo la totalità di sé nello sport per raggiungere il “meglio” della vita, il giovane si misura con sano realismo e senza infingimenti. Del resto non vi è attività umana somigliante allo sport che si manifesti come atto di sintesi capace di raccogliere e istruire la disponibilità di tutte le facoltà della persona.

In realtà lo sport è in grado di attivare simultaneamente e concordemente le componenti più qualificate dell'uomo: la corporeità, l'intelligenza, la volontà, la creatività, le emozioni, le relazioni. E tutte sono messe in esercizio dal gesto sportivo. Esso infatti si esprime utilizzando, se ben calibrato e tecnicamente ben disposto, la dimensione corporea, la dimensione emotiva, la dimensione tattica... in un'armonia "spirituale" che rivela "una felice sintesi di libertà e di regole" (cfr. Benedetto XVI, sul Settimanale cattolico di Reggio Emilia, *La Libertà*, 3 luglio 2010, p. 12).

Di fatto lo sport propone sempre una *disciplina* liberante non ossessiva e fine a se stessa. E' proprio di ogni attività sportiva curare ed esigere l'osservanza delle regole, richiedere diuturno allenamento (ascesi), realizzare costanza e determinazione, raggiungere obiettivi certi, tenere alta la tensione al meglio.

Ciò conduce a una vita integra e motivata, costruita da soli o insieme ad una squadra, con l'apporto di molte persone (l'allenatore, l'accompagnatore, il dirigente, il medico, il sacerdote) e segnata da un forte impegno di sobrietà e di essenzialità.

La nostra scelta ha di mira lo sport *educativo*. Il senso di uno sport in parrocchia e la sua ragione vera e insurrogabile si attua nella finalità educativa. Per questo lo sport in ambito parrocchiale deve essere costantemente orientato e centrato sulla persona, sui valori sportivi, sulla gratuità e libertà, sul dono di sé.

Conclusione

Val bene proporre ai giovani lo sport. Con l'attività sportiva il giovane trae un "senso" per la sua vita. Se sceglie coscientemente le "ragioni" esistenziali e spirituali, oltre che quelle tecnico-atletiche, il giovane è sospinto a fare i conti con se stesso, a individuare le sue risorse e i suoi limiti. Nello sport non è possibile barare.

Per questo lo sport vero richiede un investimento di virtù, domanda una proposta di vita, deve contenere una prospettiva di senso che promuova libertà e responsabilità, rispetto di sé e degli altri, accettazione della vittoria come della sconfitta, capacità di equilibrio e di un sano relativismo.

Infatti lo sport non è il tutto della vita, ma solo una prova, una gara. Il resto è altro!

+ Carlo Mazza
Vescovo